

A furia di scioperi contro il popolo Landini e soci si scaveranno la fossa

A Roma sono sfilate le ragioni dell'autodistruzione della rappresentanza. Come si può pensare di aumentare gli iscritti quando si contestano norme che aiutano i disoccupati e i pensionati? E infatti è emorragia di tessere

FUORI DALLA REALTÀ LANDINI & C. HANNO PERSO IL CONTATTO CON IL POPOLO



di MAURIZIO BELPIETRO

■ Vi siete mai chiesti perché in un Paese in cui aumentano i disoccupati diminuiscono gli iscritti al sindacato? Di regola, se un lavoratore perde il lavoro o vede il proprio salario ridursi a causa dell'inflazione o dei tagli aziendali, la prima cosa che pensa è di farsi aiutare dalle organizzazioni che lo tutelano. Invece da noi no: uno rischia il posto oppure è costretto a tenersi quello che ha in cambio di uno stipendio ai minimi e, tuttavia, straccia la tessera sindacale.

La risposta al curioso comportamento è fornita da una somma di motivi, due dei quali li raccontiamo oggi sulla Verità. Il primo ruota intorno alla manifestazione che Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato ieri. I sindacati sono scesi in piazza per protestare contro le misure governative. Maurizio Landini, fresco di nomina alla guida della confederazione rossa, ha arringato la folla

chiedendo che l'esecutivo cambi strada, pronto se non lo farà a fargliela cambiare lui. Ora, si può discutere e molto a proposito dell'efficacia delle norme introdotte con l'ultima manovra. Se cioè abbiano copertura e servano a far ri-

partire l'economia e il Pil. Dubbi ce ne sono, e non tutti ingiustificati, soprattutto da parte del mondo delle aziende. Ma se c'è qualcuno che dovrebbe vedere di buon occhio i provvedimenti, beh, questi sono proprio i sindacati. Secondo le stime, nel nostro Paese ci sono almeno 5 milioni di poveri, i quali non godono di alcuna misura di sostegno e la cosa dovrebbe riguardare direttamente Cgil, Cisl e Uil perché, anche se i poveri non pagano la tessera sindacale, sono pur sempre italiani e semmai le organizzazioni dei lavoratori dovrebbero rappresentarli gratis. Invece, in barba al reddito di cittadinanza per il quale in centinaia di migliaia già fanno la fila, Landini e compagni chiedono di cambiare strada e di sedersi al solito tavolo per una trattativa. Per fare cosa? Non si sa. A tavola servono qualche menu per i poveri e i senza lavoro? No. Però ne riservano uno squisito per la nomenclatura sindacale, che così può attribuirsi un ruolo e giustificare il proprio stipendio.

Cgil, Cisl e Uil, a quanto si capisce, sono contro anche quota 100, ovvero contro la norma che manda in pensione prima i lavoratori che abbiano 62 anni e 38 di contributi. In teoria questa dovrebbe essere una decisione che piace al sindacato che a parole, per anni, si è schierato contro la legge Fornero. E invece no, nonostante venga data l'oppor-

tunità a cui lo desidera di ritirarsi in anticipo, Landini e compagni sono contrari. Troppo poco, pare sia l'argomentazione. Meglio qualcosa che nulla è la replica del governo, ma essendo massimalisti, i rappresentanti dei lavoratori puntano in alto, con la prospettiva di ottenere niente.

Già queste due ragioni bastano e avanzano per capire come mai le persone scappino dal sindacato, stracciando la tessera. Se poi uno desse uno sguardo alle foto della manifestazione di ieri fuggirebbe ancora più spedito. Le immagini del corteo ritraggono infatti in prima fila una serie di vecchie cariatidi della sinistra, tra le quali Massimo D'Alema, Sergio Cofferati e Guglielmo Epifani, ovvero i leader che per lungo tempo hanno guidato il sindacato e il partitone rosso, con i risultati a tutti noti. Grazie a loro gli elettori si sono buttati su Matteo Renzi e oggi il Pd, ma anche la Cgil, stanno al minimo storico.

Avete ancora qualche dubbio sulle cause che riducono la platea dei militanti delle organizzazioni sindacali? Beh, vi forniamo l'ulti-



missimo argomento che contribuirà a togliervelo. Qualche giorno fa abbiamo raccontato di alcune vertenze che riguardano i dipendenti di cooperative in servizio presso il colosso multiutility Hera. Alcuni lavoratori, ritenendo che il trattamento economico loro riservato dalle cooperative fosse troppo basso, si sono rivolti alla magistratura e i giudici del lavoro hanno dato ragione ai salariati e torto alle aziende. Fin qui siamo nella regola, o meglio, siamo fuori dalle regole, ma nelle dinamiche dei rapporti di lavoro che prevedono che un dipendente possa far valere le proprie ragioni bussando alla porta della magistratura. Ma ciò che è accaduto dopo è invece un po' meno normale. Già, perché a seguito delle sentenze dei lavoratori, i vertici delle cooperative e quelli del sindacato si sono seduti a un tavolo (sì, con Cgil, Cisl e Uil c'è sempre di mezzo un tavolo) e hanno stilato un accordo in cui si dicono preoccupati delle ripercussioni sull'occupazione che le sentenze possono avere e per questo le parti, cioè anche il sindacato, «si impegnano a mettere in campo tutte le azioni possibili atte a dissuadere i lavoratori (...) dal presentare ricorso (...) innanzi al tribunale (...) per richiedere il riconoscimento dell'applicazione del contratto di lavoro». Chiaro il concetto? Siccome i dipendenti vogliono che sia applicato il contratto di categoria e i giudici hanno dato loro ragione, azienda e sindacato si mettono d'accordo per convincere in ogni modo i lavoratori a rinunciare.

Sebbene per dovere ci sia capitato a lungo di seguire le iniziative di Cgil, Cisl e Uil, mai avevamo udito di un sindacato che si mette d'accordo per non far rispettare il contratto di lavoro, neppure nei periodi peggiori. Questo però spiega tutto. Se questo è il cambiamento di cui ieri ha parlato Landini, prevediamo che alla prossima manifestazione ci saranno solo lui, la Furlan e Barbagallo, cioè i leader di un sindacato che con il popolo - e con la realtà - non sono più in contatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cgil, Cisl e Uil attaccano i gialloblù perché hanno demolito la Fornero

Tra minacce («andrete a sbattere»), e fantasmi dal passato come Epifani, al corteo partecipa pure Confindustria Salvini e Di Maio: «Curioso protestare adesso piuttosto che ai tempi di Monti»

di **GIORGIO GANDOLA**

■ «Questi non sanno neanche dov'è la sinistra, li mandi a guidare in Inghilterra e fanno subito un frontale». La battuta feroce, su Twitter, sta sotto una foto che potrebbe essere stata scattata negli anni Ottanta: palloncini rossi sullo sfondo, teste lambite da bandieroni postmarxisti e in primo piano loro tre, i compagni d'Italia: **Massimo D'Alema**, **Sergio Cofferati** e **Guglielmo Epifani**. Come grida **Maurizio Landini** dal palco di piazza San Giovanni a Roma: «Il cambiamento siamo noi».

Benvenuti al corteo dei sindacati riuniti dove il cambiamento è **D'Alema** (70 anni) che torna come un Visitor ad allungare la sua ombra sulle spoglie renziane, produce vini aligidi come lui in provincia di Terni (il nome del feudo sembra quello della moglie di un ambasciatore francese, la Madeleine) e lancia un anatema che gli somiglia: «Il governo? Solo nazionalismo straccione». Benvenuti dove il cambiamento è **Cofferati** (71 anni) sceso da una cornice in sede alla Cgil dopo un decennio di nulla, anonimo parlamentare europeo, noto agli happy few dell'Ulivo prodiano per aver usurpato il buon nome di **Tex Willer**. O addirittura dove il cambiamento è **Epifani** (69 anni), che dopo una vita da grigio custode dell'articolo 18 ha scandalizzato la sinistra operaia quando ha allegramente votato il Jobs Act che ha picconato lo Statuto dei lavoratori.

Nuovi come un trumeau trovato in cantina durante un trasloco, brillanti come un romanzo di **Sandro Veronesi**, gli allegri rivoluzionari annoiati a forza di guardare i

cantieri sono il simbolo del corteo del Paese che insorge contro il governo dei quarantenni. E lo osteggia, lo boccia, lo deride con la bava verde alla bocca saltando a piè pari la fase d'una legittima e perfino doverosa critica costruttiva. Il melting pot politico è bizzarro: accanto ai duri e puri della Cgil in marcia c'è la Confindustria dell'Emilia Romagna (anche questa si chiama concertazione); accanto alla sempre più pasionaria arcobaleno **Laura Boldrini** ecco il **Carlo Calenda** in cachemire, gran visir di Siamo Europei, ammucchiata anti sovranista mascherata da convention permanente dei Competenti.

Le frasi simbolo del pomeriggio romano dei 150.000 in gita dentro il loro passato sono tre: «Dopo questa giornata, se il governo ha un minimo di saggezza apre una trattativa con noi. Se non dovesse succedere andrà a sbattere» (**Maurizio Landini**, Cgil). «Il governo esca dalla realtà virtuale, dopo tanti anni di una crisi tremenda avevamo iniziato a riandare la testa e ad avere una speranza nel futuro. Oggi si parla di recessione tecnica, cala la produzione industriale. Solo lo spread sale abbattendo salari e pensioni» (**Annamaria Furlan**, Cisl). «Il governo del cambiamento non può cambiare il Paese in peggio» (**Carmelo Barbagallo**, Uil).

L'ego ipertrofico di **Landini** necessitava di una rentrée da cantante lirica, di un bagno di folla per archiviare la stagione della bibliotecaria **Susanna Camusso**. Ed ecco che anche **Cisl** e **Uil** con **Furlan** e **Barbagallo** lo affiancano per un happening dal titolo «Futuro al lavoro» con lo

scopo di chiedere all'esecutivo un confronto su crescita, sviluppo, pensioni e fisco. È la prova generale della primavera degli scioperi per dare una spallata alla maggioranza prima delle elezioni europee. Ed è la prima manifestazione unitaria dal 2013, dato che viene sottolineato con trionfale senso dell'alleanza, mentre noi ci domandiamo dove fosse la triplice mentre **Matteo Renzi** inneggiava al globalismo mercatista, intaccava le garanzie dello stato sociale, faceva sue le storture della legge di **Elsa Fornero**.

È davanti a questa evidente contraddizione che si fermano a replicare **Matteo Salvini** e **Luigi Di Maio**, rappresentati nel corteo con cartonati vestiti da scolaretti. Il vicepremier della Lega adombra la possibilità che dietro la ritrovata unità sindacale ci sia una manovra politica per puntellare un sempre più traballante Pd: «È curioso che la Cgil, rimasta muta sull'infame legge **Fornero**, nella prima settimana in cui viene smontata vada in piazza». Parlando, anch'egli da Vicenza, a margine dell'incontro organizzato dai risparmiatori della Banca Popolare di Vicenza ridotti sul lastrico, il ministro del Lavoro nonché vicepremier in quota Movimento 5 stelle aggiunge: «Ho a che fare con i sindacati tutti i giorni sulle più grandi ver-



tenze del paese. Certo, è un po' singolare vedere che si scende in piazza contro quota 100 e non si è scesi in piazza quando è stata fatta la legge Fornero».

La manifestazione non si pone problemi di coerenza, semplicemente avanza al ritmo di *Bella Ciao*. Tutto secondo copione antico, tranne uno slogan che rimane impresso: «Meno Stato sui social, più Stato sociale»; probabilmente **Boldrini**, **Calenda**, **Zingaretti**, **Martina e Fratoianni** (la nuova sinistra, mentre ormai **D'Alema** e i suoi comparari arrancano più indietro) intendono quello rottamato da **Renzi**. È un invito retorico, perfino da dissociazione psicologica perché i suddetti scandalizzati dalla Nutella di **Salvini** e dalla piattaforma Rousseau hanno la residenza prima casa sui social, dentro la bolla mediatica che vorrebbero bucare. Da lì in presa diretta (e proprio mentre scandiscono la frase) pubblicano selfie, servizi fotografici da San Giovanni, tweet di autopromozione, filmati con pretese registiche da **Oliver Stone**. Soprattutto postano scorci di tramonto rosso. Che sia il loro?

© RIPRODUZIONE RISERVATA